

I feriti sono 30, due gravi
Tutti originari di Mali
Senegal, Costa d'Avorio
e Gambia

In un recente servizio
televisivo gli abitanti
chiedevano: come faremo
a salvarci in caso di fuoco?

Rogo a Parigi, strage di bimbi immigrati

In un incendio muoiono diciassette africani, quattordici sono bambini

Il palazzo era una struttura fatiscente. Le famiglie aspettavano una casa decente da anni

di Gianni Marsilli / Parigi

ANCORA UN ROGO d'immigrati in pieno centro a Parigi. Lo scorso aprile erano morti in 25 nella trappola di fuoco dello scalcinato hotel Opera, a fianco delle Galeries Lafayette. Ieri notte sono morti in diciassette dentro un malandato edificio di sei piani del boulevard Auriol, nel 13° arrondissement. Di questi, quattordici erano bambini. Trenta sono i feriti, due in gravi condizioni. Tutti originari del Mali, del Senegal, della Costa d'Avorio, del Gambia. Le fiamme sono apparse all'improvviso poco dopo la mezzanotte al pianoterra, e in un battibaleno hanno divorato la vecchia scala interna, tutta in legno. Agli abitanti dell'edificio non è rimasto che chiudersi negli appartamenti, oppure gettarsi dalle finestre. Non c'era altra via d'uscita: nessuna scala di sicurezza, nessun estintore. Ai vigili del fuoco si è presentato uno spettacolo tragico: «Prima abbiamo salvato quelli che si sbracciavano dalle finestre, poi siamo entrati. In una doccia abbia-

mo trovato una donna incinta che si era chiusa lì dentro. In una stanza il cadavere annerito di un bambino. In un appartamento dieci sopravvissuti, che avevano avuto il buon riflesso di non aprire la porta e aspettare i soccorsi. In un altro quattro bambini morti asfissati...».

Incertezza

sulle cause del fuoco
Ma per ora
nulla fa pensare
alla natura dolosa

I bambini erano quasi un centinaio dei centotrenta abitanti - 23 famiglie - di quel vecchio immobile, al numero 2 della rue Edmond-Flamand. In buona parte era gente in attesa di un alloggio decente già dal 1991. Se ne era parlato già all'epoca, in tv e sui giornali. Avevano allestito una tendopoli sullo spiazzo dove stava sorgendo la Biblioteca Nazionale, a poche centinaia di metri dal rogo consumatosi l'altra notte. Chiedevano una casa, un lavoro, permessi di soggiorno. Lo Stato delegò l'associazione caritativa Emmaus (quella dell'Abbé Pierre) ad occuparsi di loro. Fu così che nel '97 vennero indirizzati in boulevard Auriol. Era un edificio di fine '800, mai ristrutturato. Emmaus e il Co-

mune di Parigi fecero dei lavori a più riprese, ma quei sei piani avrebbero dovuto essere completamente svuotati e rifatti da capo a piedi. Denunciava ieri Omar Cissé, incaricato di fare il guardiano del posto: «Era tutto insalubre e pericoloso. C'erano topi, le scale traballavano, fessure nei muri sempre più larghe, fughe d'acqua...». Nel maggio scorso, dopo l'incendio dell'hotel Opera, France 2 aveva realizzato un'inchiesta sui «mal logés» parigini, ed era capitata proprio in quell'edificio. Gli inquilini paventavano già un incendio: «Da dove scappiamo? Non certo da queste scale». Mostravano muri sbrecciati e umidi, si aprivano porte su stanzette che ospitavano sette, otto bambini. Raramente un disastro è stato più annunciato di questo.

Sulle cause dell'incendio i vigili del fuoco e la polizia fino a ieri sera non si erano pronunciati. Non si poteva escludere categoricamente un atto doloso, ma può esser stata una qualsiasi sigaretta mal spenta, un fanelletto da campo, un cortocircuito. Gli abitanti dell'edificio non erano «squatters». Pagavano un affitto, per quanto minimo, sulla base di un regolare contratto. Il presidente di Emmaus, Martin Hirsch, ieri negava che quell'immobile fosse più malandato di tanti altri: «Era nella norma. Vi abitavano famiglie che altrimenti sarebbero rimaste in strada». Il responsabile della società di gestione France Euro Habitat, Patrick Drouetlignie, spiegava che per fare i lavori necessari si sarebbe dovuto svuotare l'edificio dei suoi abitanti per un lungo periodo di tempo: «E dove metterli? A Parigi non c'è posto. Non sapevamo dove sistemarli». Non era un albergo, era un edificio destinato ad abitazione: non aveva obbligo di estintori, né di allarmi antincendio, né di uscite di sicurezza. Apparentemente, le norme di legge erano rispettate.

Al Comune di Parigi giacciono 102mila domande per l'attribuzione di un alloggio, ma l'edilizia popolare è largamente deficitaria, malgrado un aumento di finanziamenti del 125 per cento voluto dalla giunta di sinistra, al governo dal 2001. Per decenni si sono privilegiate le ristrutturazioni di fascia alta, oppure la costruzione di uffici. Il mercato immobiliare degli affitti, infine, è pressoché impenetrabile per le famiglie numerose, soprattutto se africane. Quei bambini, diceva ieri un vicino, «sono morti nella trappola della miseria».



Il corpo di una delle vittime dell'incendio di Parigi Foto di Victor Tonelli/Reuters

I precedenti

In aprile un altro incendio

L'incendio che ieri notte a Parigi è costato la vita a 17 immigrati, di cui 14 bambini, non è purtroppo un caso isolato. Ecco i numerosi precedenti avvenuti in Europa e in America negli ultimi anni.

9 agosto 2005 In un quartiere popolare di Berlino 9 persone, di cui 4 bambini, muoiono nell'incendio di un edificio abitato principalmente da arabi.

16 aprile 2005 Nel centro di Parigi un albergo per immigrati prende fuoco. 24 le vittime, la metà sono bambini.

13 settembre 2004 Nella città di Columbus, Ohio 10 persone perdono la vita nell'incendio di una palazzina che ospita soprattutto immigrati messicani.

17 aprile 2004 5 morti e 12 di feriti è il bilancio del rogo di un edificio abitato da immigrati africani a New York.

15 maggio 2003 A Marsiglia un hotel dove vivono immigrati marocchini e romeni viene divorato dalle fiamme. Nove le vittime.

Elezioni in Germania con effetto Lafontaine

L'estrema sinistra terzo incomodo nella sfida Schröder-Merkel del 18 settembre

DURA, STAVOLTA SARÀ DURISSIMA per Gerhard Schröder. Vero è che, alla luce dei sondaggi, sembrava spacciato anche tre anni fa.

A tre settimane dal voto, nel 2002, il suo distacco da Edmund Stoiber era di sei punti. Glieli mangiò tutti in quella rapida cavalcata elettorale, imponendosi come uomo di pace (contro la guerra in Iraq) e cancelliere sollecito e solidale (fu il primo ad accorrere sui luoghi delle inondazioni, mentre il suo rivale non si mosse della vacanza). Ma stavolta il distacco tra conservatori e Spd è di circa dodici punti, il doppio. Puntuali, anche quest'anno sono arrivate le inondazioni, e proprio nella Baviera di Stoiber, il quale però non era in vacanza. Quest'anno non

sembra alle porte neanche una pericolosa guerra. Bush ha agitato, è vero, lo spettro dell'intervento militare in Iran contro il programma nucleare di quel paese. E Schröder, infatti, si è subito proclamato fermamente contrario. Un gruppo di suoi fedeli deputati l'ha inoltre proposto per il Nobel della Pace. Ma tutto ciò sa di virtuale e strumentale, mentre tre anni fa i brontolii della guerra in Iraq erano già percepibili, incombenti, e la sua fu vera e puntuale scelta politica. In altre parole, stavolta il cancelliere è nudo davanti al Paese.

Si voterà il 18 settembre, come la Corte Costituzionale ha confermato giovedì, trovando «plausibili» le ragioni invocate da Schröder per chiudere anzitempo la legislatura: la difficoltà di trovare una maggioranza coerente e sufficiente tra Bundestag e Bundesrat, e quindi di governare. Quella di Schröder è insieme una disperata scommessa e

un atto di responsabilità davanti al paese. Ed è anche l'unico modo di godere, eventualmente, dei frutti di quelle riforme da lui volute e varate, ma che tardano così tanto a diventare tangibili. Anche se qualche segnale di miglioramento si fa sentire: buono, in termini di crescita, il primo trimestre 2005, stagnante invece il secondo, buone le speranze per il terzo e il quarto, per un totale, alla fine dell'anno, di un 1 per cento. Che non è molto, ma che ha il grande merito di avere un "+" davanti.

Negli ambienti del cancellierato si ammette ufficiosamente di aver sottovalutato non tanto Angela Merkel, la sfidante diretta, quanto l'estrema sinistra e il suo potenziale protestatario. Se la Cdu-Csu viaggia tra il 40 e il 41 per cento dei consensi, se la Spd sta tra il 29 e il 30, la Linkspartei di Oskar Lafontaine e Gregor Gysi si sta imponendo come la terza forza elettorale

del paese, tra il 10 e il 12 per cento dei voti. È più di quanto si aspettasse Schröder, ma è anche più di quanto si aspettasse Angela Merkel, che negli Stati dell'est caracolla gomito a gomito con gli ex comunisti e i transfughi della Spd, attorno al 25 per cento, mentre i socialdemocratici stanno a guardare. Dal risultato della Linkspartei dipenderà la forza del vincitore, sia esso Schröder o la Merkel. Dipenderà in particolare la possibilità di avere una maggioranza, e quindi di evitare la Grande Coalizione che in molti già prevedono. Il Cancelliere, si sa, ha già avuto modo di esprimere la sua preferenza per un'alleanza di governo con i conservatori, seppure su pochi e qualificati punti programmatici, piuttosto che con Oskar Lafontaine (che egli stesso ebbe modo di licenziare nel marzo del '99 dalla testa del ministero dell'Economia) e Gregor Gysi. La Linkspartei rifiuta in blocco le ri-

forme del sistema sanitario, delle pensioni, del mercato del lavoro e chiede il ritiro delle truppe tedesche dall'Afghanistan. I conservatori, da parte loro, intendono garantire alla politica estera tedesca una sostanziale continuità: nessun soldato tedesco in Iraq. Si limitano a criticare l'asse Schroeder-Chirac-Putin, responsabile, ai loro occhi, di aver messo in crisi il rapporto con la Polonia e congelato quello con gli Stati Uniti. Ma la campagna elettorale si nutrirà soprattutto di temi economici e sociali. La Germania è il fanalino di coda della crescita tra i 25 membri dell'Unione europea, che a sua volta è nel plotone di coda del gruppo planetario. A Schröder servirà qualche argomento più forte di quello utilizzato da Franz Muentefering, il capo della Spd: che se la Germania appare ferma rispetto agli altri, è perché è già arrivata là dove gli altri vogliono arrivare. **g.m.**

FESTAUNITA' NAZIONALE

25 AGOSTO
19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MAZDAPALACE
E MONTESTELLA



ROMANZA TOURS

Per informazioni e prenotazioni contattate subito l'Agenzia esclusiva della Festa:

Romanza Tours
Tel. 02 45472517-18-22-23
Fax 02 89694715
info@romanzatours.com

I NOSTRI PROGRAMMI TURISTICI

Milano in libertà

Durata 1 notte/2 giorni
Hotel + giro della città di Milano (facoltativo)

Week-end a Milano

Durata 2 notti/3 giorni
Hotel + giro della città di Milano + visite

Milano e i laghi

Durata 2 notti/3 giorni
Hotel + giro della città di Milano + escursione in battello: Lago di Como o Lago Maggiore

Milano e Monza

2/3/4 settembre (durata 3 notti/4 giorni)
Hotel + giro della città di Milano + trasferimenti all'Autodromo Nazionale di Monza per assistere al 76° Gran Premio d'Italia di F1.
Venerdì 2, sabato 3: prove - Domenica 4: gara
Prevendita biglietti